

Sezione monografica *Cesare Cases: l'opera, l'archivio, l'eredità*

Saggi su materiali editi

Cesare Cases: l'arte della recensione

MASSIMO RAFFAELI

ricercatore indipendente

maxraffaeli@interfree.it

Abstract. In his life Cesare Cases wrote hundreds of book reviews, which he spread across the most diverse magazines and newspapers, from Elena Croce's «Spettatore italiano» to the literary supplement of the newspaper «Il Sole 24 ore». Although he never actually theorised the art of book reviewing, he did, on one specific occasion, describe its compositional dynamics. The subject of this essay is his text, entitled *Ai recensori* and published in the first issue of the monthly journal «L'Indice dei libri del mese» (1984). Here Cases outlined the principles that should structure a good review: clarity, selection, summary and motivation.

Keywords: book reviews, literary criticism, ethics of writing, journals, ideology.

Riassunto. Nel corso della sua carriera Cases ha scritto centinaia di recensioni, sparse sulle riviste e giornali più diversi, dallo «Spettatore italiano» di Elena Croce al *Domenicale* del «Sole 24 ore». Pur non essendosi mai soffermato a teorizzare l'arte della recensione, ne ha rammentato, in una specifica occasione, la dinamica compositiva. Oggetto del saggio è questo testo, intitolato *Ai recensori* e pubblicato sul primo numero del mensile «L'Indice dei libri del mese» (1984). Qui Cases indica i principi che devono strutturare una buona recensione: chiarezza, selezione, riassunto e motivazione.

Parole chiave: recensione, critica letteraria, etica della scrittura, riviste, ideologia.

Credo però che si debbano mettere le cose in chiaro fin da principio.¹

Stando a una celebre parodia della dialettica socratica (quella che Edoardo Sanguineti scrisse nel '74 per una trasmissione radiofonica poi divenuta di culto, *Le interviste impossibili*) tutto si riduce al fatto, quanto all'arte vascolare, che «non fa i vasi chi è vasaio ma, al contrario, è vasaio chi fa i vasi»,² sintesi metodica che distingue nettamente fra il ruolo e la funzione, dunque tra il puro riconoscimento esterno di una figura sociale e il suo valore intrinseco, la sua fondata e non meno sociale necessità, come peraltro ci ha insegnato Franco Fortini. Per un critico letterario i vasi della metafora socratica dovrebbero corrispondere alle sue *expertise*, contributi, pagine saggistiche ma innanzitutto (stampo primordiale del genere saggistico stesso) alle recensioni: per rimanere alla metafora, di simili vasi Cesare Cases ne ha fatti a centinaia, nel senso che ha scritto altrettante recensioni per lo più inglobate nei volumi a stampa.³ (Ma si potrebbe aggiungere che il dottissimo Cases, ancorché sottile dissimulatore della propria dottrina, disseminava recensioni in ogni scrittura e qui basti pensare al carteggio con Sebastiano Timpanaro edito anni fa da Luca Baranelli, il cui baricentro è la valutazione e anzi la recensione *in itinere* dell'opera più controversa, *Il lapsus freudiano*, di quel suo amico grande filologo e pensatore).

Cases, come tutti i veri recensori, non ha mai teorizzato la recensione per così dire campandola in aria ma si è limitato, e una sola volta, a rammentarne sia la pratica utilità sia, più nel dettaglio, la dinamica complessiva. Quel testo, semplicemente intitolato *Ai recensori* e firmato con la sigla *c. c.*, apriva alla maniera di un editoriale il primo numero del mensile «L'Indice dei libri del mese» (gennaio 1984), rivista di cui peraltro Cases fu il secondo direttore tra il 1990 e il 1994. Si trattava in realtà di un *vademecum* dal tono prescrittivo o, meglio, predittivo, testo brevissimo e articolato grosso modo in tre o quattro punti cardinali, riassumili in altrettante parole-chiave: chiarezza, selezione, riassunto e motivazione.

Chiarezza: significa scrivere la recensione non-specialisticamente, se non per la quota strettamente necessaria al proprio oggetto. È vero che

¹ L'epigrafe è desunta da una lettera di Cesare Cases (in data «Torino, 19.8.74») a Sebastiano Timpanaro, ora nel volume C. Cases, S. Timpanaro, *Un lapsus di Marx. Carteggio 1956-1990*, terza edizione riveduta e ampliata, a cura di L. Baranelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, p. 243.

² L'intervista di Edoardo Sanguineti a Socrate va in onda l'8 agosto 1974 nel programma della seconda rete radiofonica Rai, a cura di Andrea Camilleri, poi nel volume collettaneo e omonimo *Le interviste impossibili*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 65-73.

³ E da ultimo in un ricco fascicolo commemorativo di «L'Indice dei libri del mese», suppl. al n. 5, maggio 2008, curato da Anna Chiarloni e intitolato *Cesare Cases*.

per lui la recensione deve sempre mantenere un “tono” saggistico, ma deve essere chiaro che essa non si rivolge agli *happy few*, gli specialisti, ma a tutti gli altri, i profani. (Cases deve avere pensato che chi scrive è come se scrivesse, sempre, per la conversione degli infedeli). Egli introduce implicitamente una distinzione (sa bene che la critica muove, per etimologia, dall'atto di “distinguere”) tra quella che i tedeschi chiamano da un lato *Literaturwissenschaft* (la scienza della letteratura, filologia e metodiche connesse) e dall'altro critica propriamente detta, che invece implica un gesto valutativo ed eteronomo il quale, beninteso, deve comunque mantenere fondamento filologico pure se non può ridursi a una asettica disamina d'ordine storico-documentale e a procedure descrittive e in sé a-valutative.

Selezione: se la critica (appunto da *krinein*, ‘cernere’) è innanzitutto discernimento e distinzione, la attuale proliferazione del mercato, che assomiglia oramai completamente alla foresta di simboli di cui disse Baudelaire, impone di organizzare la sopravvivenza e perciò una drastica selezione dei prodotti anche se, aggiunge Cases, questo può paradossalmente corrispondere alla *critique des beautés* invocata dai neoclassici. Il che vuol dire, salvo le motivate eccezioni e insieme i rischi di una scelta così drastica e unilaterale, che dei libri brutti, dei libri superficiali, inutili, è meglio non parlare piuttosto che moltiplicarne per iscritto la pubblicità:

lo scopo del giornale essendo quello di operare una selezione nell'attuale sovrabbondante produzione libraria, almeno le recensioni, se non le schede, dovrebbero essere di regola positive [...]. Ciò non significa che quando si vuole statuire un esempio, cioè quando si ritiene un libro molto rappresentativo di una tendenza deteriore, o per lo scadimento degli studi o per la mercificazione della scienza, non si possa eccezionalmente alzare la mannaia⁴.

Riassunto: non deve stupire che dopo decenni di governo formalista degli studi letterari Cases si ponga polemicamente dalla parte dei contenuti (tuttavia per lo più si riferisce a opere di narrativa e di saggistica, non di poesia in versi) e che tenga un elogio sperticato del riassunto. Da sempre a scuola gerarchicamente sottomesso al componimento descrittivo e/o argomentativo, in effetti il riassunto è l'atto critico per antonomasia in quanto poggia sui criteri della selezione e della sintesi. Ma, di un libro, riassumere cosa? Riassumere la trama di un romanzo, la poetica dell'autore e dei suoi tratti biografici più rilevanti? Cases opta piuttosto per quella che si potrebbe anche chiamare la “posizione” di un'opera rispetto al relativo contesto culturale e storico sociale. “Posizione” non è esattamente il suo termine

⁴ C. Cases, *Ai recensori*, in «L'Indice dei libri del mese», 1, gennaio 1984, p. 3; poi in *Cesare Cases* [suppl. all'«Indice»] cit., p. 5.

(che, via Lukács, gli arriva da Franco Fortini, suo pluridecennale interlocutore e *sparrring partner*) ma nel lessico d'autore corrisponde grosso modo a "ideologia" o, se questa parola suona oggi troppo scandalosa, a "concezione del mondo": per un recensore, agli occhi di Cases, è essenziale stabilire quello che in un libro succede tra il dire e il fare dell'autore, quello che intercorre tra il libro in sé e per sé (cioè in rapporto ai libri suoi contemporanei). Così il recensore mantiene una postura etica prima che politica seguendo l'adagio di Aristotele, secondo il quale sono etici, degni di fede, solamente i discorsi in cui si capisce da che parte sta chi li pronuncia.

Persino ovvio rammentare che Cases ha praticato la recensione nella sua longeva attività sia di germanista sia di collaboratore di quotidiani e periodici. In assenza di uno spoglio sistematico, se ne possono qui fornire esempi relativi non tanto alla produzione pubblica più nota, e si dica pure essoterica, quanto a quella riservata, esoterica per definizione, del consulente editoriale. I due esempi che seguono sono estratti dalla corposa silloge dei pareri di lettura per Einaudi recuperati ed editi una decina di anni fa da Michele Sisto. L'arte recensoria di Cases vi presenta due rifiuti di insindacabile nettezza e si rivolge a una cerchia di soli iniziati, i felici pochi del comitato editoriale, prodigando loro i doni di una scrittura dove brilla il suo stile pungente, la proverbiale *brevitas* di colui che gioca a carte scoperte e va subito al sodo formulando un giudizio mai ostacolato da opportunismo o dagli interdetti della correttezza politica. Per coloro che leggono, l'antidoto è un'ironia che in pagina si rovescia volentieri nell'auto-ironia. La prima scheda di lettura risale al 1962 e si riferisce a un'opera narrativa dello svizzero-tedesco Kuno Raeber, scrittore poligrafo di poca o punta fama in Italia, invece la seconda, del 1963, a un romanzo (quindici anni dopo pubblicato da Adelphi) di quel Guido Morselli che fu a lungo il narratore più rifiutato d'Italia:

Libro ben scritto, ma estetizzante, di tendenza mistico-pederastica e tutto sommato anacronistico nonostante le ricerche tecniche molto pretenziose che consistono più che altro nel fatto che ogni personaggio invece di fare qualcosa pensa a quel che fanno gli altri, ciò che complica maledettamente le faccende. Il sugo è che c'è un misterioso ordine di Santa Costanza, fondato da una donna di nome Petra, che invita al misticismo e alla castità. Alcuni personaggi sono dediti corpo ed anima a quest'ordine, altri solo col corpo, altri con nessuno dei due, specie un certo Olev che se ne frega di tutto e va a letto allegramente con una certa Marion, vivamente disapprovato, ma anche un po' invidiato dall'autore. Miscuglio di d'Annunzio, Hofmannsthal e cattolicesimo alla Gabriel Marcel.⁵

⁵ C. Cases, Parere su Kuno Raeber, *Die Lügner sind ehrlich* (Hamburg, Claassen, 1960), maggio 1962, in Id., *Scegliendo e scartando. Pareri di lettura*, a cura di M. Sisto, Torino, Aragno, 2013, p. 387.

Sarà che mi avete imposto questa lettura controversia, ma fatto sta che a differenza degli altri lettori trovo che questo è un libro brutto, falso, antipatico, mal scritto e del tutto inutile. Questo padre e questa figlia che stanno sempre in costume succinto, sempre a letto o in bagno o al gabinetto, sarebbe molto più onesto e morale che si decidessero a compiere un incesto sul serio. Il personaggio del padre poi è del tutto insopportabile: quest'uomo doppiamente italiano perché umbro e perché italiano (così dice lui), con questa cultura e queste esperienze che vorrebbero essere straordinarie mentre sono di una banalità avvilente secondo i più vieti clichés sulla Germania, sulla Svizzera, sull'America latina e gli altri paesi che entrano in gioco, riesce odioso e soprattutto privo di qualsiasi interesse. Lo stesso si può dire degli altri personaggi.⁶

Da simili esempi risulta *a fortiori* evidente l'importanza dell'ultima parola-chiave che Cases affida agli aspiranti recensori dell'«Indice», la stessa parola che spiega rispettosamente al lettore i motivi della scelta di un libro, o meno:

Motivazione. Al riguardo, sarà bene lasciare la parola a Cases medesimo nella clausola dell'ammonimento *Ai recensori*: «Ma l'essenziale è che attraverso l'esposizione il lettore acquisisca una chiara idea di quel che il libro è e delle ragioni della sua importanza, ragioni che hanno fatto sì che lo scegliessimo a differenza di altri».⁷

In altri termini, alfa omega di ogni recensore corrispondono alla pronuncia di un giudizio di valore come peraltro è, o dovrebbe essere, obbligo della saggistica e della critica *tout court*. Lo rileva un nitido profilo di Cases a firma di Pier Vincenzo Mengaldo che ne evidenzia il conio costante dei cosiddetti aforismi critici, posto che l'aforisma è «sottomultiplo della saggistica» mentre l'ironia – sono ancora parole di Mengaldo – «è il principale connettore fra attitudine propriamente critica ed attitudine saggistica e relativi discorsi».⁸ Se dunque l'ironia vale, etimologicamente, come giusta distanza dal suo oggetto, viceversa l'atto recensorio ne è il suo luogo fondativo. E viene in mente un ulteriore paradosso: lo stile ora bonario e sornione ora invece fiammante e acuminato del critico milanese ci rammenta infatti che, educatosi sulle ampie volute architettoniche e sui ritmi magnanimi di Lukács, egli ha via via rinvenuto una affinità elettiva con i maestri della brevità bruciante, i virtuosi del rasoio di Occam che si chiamano naturalmente Karl Kraus e Bertolt Brecht.

⁶ C. Cases, Parere su Guido Morselli, *Un dramma borghese* (ms. inedito), ottobre 1963, *ivi*, p. 437.

⁷ C. Cases, *Ai recensori* cit.

⁸ P.V. Mengaldo, *Cesare Cases*, in Id., *Profili di critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 67.

Va infine tenuta a mente la data dell'*Avviso ai recensori*, 1984, giusto l'*incipit* di quella che noi oggi conosciamo, nella sua perfezione ineffabile, come età neoliberale: la sua progressiva egemonia cominciava allora a comportare il collasso dell'attitudine critica, presto la sua estinzione e successiva rimozione dal senso comune mentre veniva subentrando ciò che Ignacio Ramonet avrebbe definito una volta per tutte *La Pensée unique*, il Pensiero Unico.⁹ È un pensiero, quest'ultimo, che proclama di continuo la propria superiorità o intangibilità e che quindi va d'accordo con i libri solo se sono scorporati dal contesto storico, sociale, civile, solo se proclivi a uno specialismo recluso ovvero (locazione opposta e complementare) all'intrattenimento degli alfabetizzati. (Il vasaio di Socrate avrebbe forse ricordato a questo punto che è ridicolo, sul serio, portare vasi a Samo). Perciò l'insegnamento di Cesare Cases è utile per tornare a "discutere socialmente" di libri, posto che sia ancora lecito usare una simile espressione al tempo dei *social media*. Utile nella terra di nessuno in cui ci troviamo e nello spazio grande ma in sé invisibile che separa e connette gli istituti di filologia e i supermercati.

⁹ I. Ramonet, *La Pensée unique*, in «Le Monde diplomatique», Janvier 1995, p. 1: <https://www.monde-diplomatique.fr/1995/01/RAMONET/6069> (ultimo accesso: 10/5/2024).